

VIDE E CREDETTE

*Omelia nel giorno di Pasqua
Duomo di Cerignola, 31 marzo 2024*

Stupisce questo Vangelo così essenziale (Gv 20,1-9) nel giorno solenne di Pasqua. Il racconto è lineare, senza enfasi, senza artifici retorici: lineare, come la narrazione di chi semplicemente racconta un fatto. Il primo segno della Pasqua è umile: non un'apparizione trionfale, ma un sepolcro vuoto, nel fresco dell'alba. Dio è diverso da come ce lo immaginiamo, agisce diversamente da come siamo portati a fare noi. Non vuole prendersi la rivincita su quelli che pensavano di averlo eliminato con la sua crocifissione e morte. Risorto dal sepolcro, non va ad atterrire e svergognare i suoi nemici. Non ha bisogno di questo, non vuole questo. Vuole che anch'essi giungano a Lui attraverso il cammino di resipiscenza e di conversione. Il sepolcro era chiuso e sigillato; era vigilato dalle guardie, come avevano voluto gli stessi che lo avevano deferito a Ponzio Pilato. Ora il sepolcro è aperto e vuoto... Le donne che erano andate di buon mattino per completare le onoranze funebri, lo trovano così e corrono ad avvisare gli Apostoli.

C'è poi un altro segno che risalta in questa narrazione: le bende che nella sepoltura avvolgevano il corpo martoriato di Gesù sono ancora lì; il sudario che velava il suo volto è piegato con cura. Se qualcuno avesse rubato il suo corpo certamente non avrebbe perso tempo a togliere quei teli e poi a ripiegarli. Arrivano correndo Pietro e Giovanni; entra per primo l'apostolo Pietro nella camera sepolcrale e constata che è vuota; entra anche il giovane S. Giovanni notando la presenza dei teli e la loro posizione e, dice il Vangelo, *vide e credette*. Verranno poi le ripetute apparizioni di Gesù risorto, a conferma che egli è veramente risorto, ma negli occhi di Giovanni rimarrà il dettaglio semplice e prezioso: quei teli di lino che avevano avvolto il corpo di Gesù e che lui aveva visto afflosciati su se stessi e non manomessi all'alba della domenica di Pasqua.

La sua testimonianza è arrivata fino a noi, così come ci è giunta la testimonianza degli altri apostoli. Quegli uomini, così paurosi e pusillanimi in precedenza, saranno in grado di testimoniare senza alcuna soggezione ciò che avevano sperimentato personalmente, *de visu*: Gesù, il Crocifisso, è risorto! Questa testimonianza è giunta fino a noi ed ha suscitato inesaurevoli frutti. Basta guardare i santi. Essi hanno creduto alla resurrezione di Gesù e lo hanno seguito fino in fondo con una vita esemplare, e noi continuiamo a restarne ammirati. Così continuiamo a restare ammirati da tanti altri segni della vittoria di Cristo, anche senza clamori e senza gli onori della cronaca.

Vediamo il flusso della carità, in tante forme, alimentato da persone attente e generose. Vediamo chi non si chiude nel suo guscio, ma si apre a donare il suo tempo e le sue capacità in maniera gratuita e modesta. Vediamo diversi giovani che non si lasciano trasportare dalla corrente, e custodiscono nel cuore valori di pulizia e di impegno. Vediamo anziani che, pur con tante esperienze, non si lasciano sopraffare dal pessimismo. Vediamo il sorriso di chi continua a credere che il bene è possibile e vale la pena compierlo, anche nelle piccole cose. Tutti costoro, potremmo dire, *“hanno dentro il cromosoma del Risorto, i semi della Pasqua!”* Ecco come il Signore allarga il nostro cuore nel giorno di Pasqua, perché avvenga anche per noi ciò che il vangelo dice riguardo l'apostolo Giovanni: *vide e credette!*

+ Fabio Ciollaro